



*“Tutti ci portiamo dentro un profondo bisogno di essere capiti.*

*Quando le relazioni ci deludono o si spezzano, la prima cosa a cui pensiamo è che non ci siamo capiti, che non siamo stati capiti: pensavamo di conoscere l'altro, ma ci troviamo davanti una persona diversa. Pensavamo di essere stati capiti e invece ci ritroviamo ad aver dato un'immagine diversa di noi.*

*Lasciarsi conoscere da qualcuno è un'impresa ardua, anche perché rimaniamo sempre un mistero persino a noi stessi. (...)*

*Così è stato per Gesù: la gente continua a proiettare su di lui schemi vecchi che non permettono di cogliere la novità della sua persona. Così anche noi preferiamo mettere etichette sulla vita degli altri, dare per scontato, supporre di aver capito” (Gaetano Piccolo, Leggersi dentro. Con il Vangelo di Luca).*

Mai come in questo mese ho sentito vere per me queste parole. Aver licenziato tutti e tre gli animatori dell'oratorio ... aver licenziato una delle guardie del compound ... scontrarmi con il catechista di Pokong assente senza avvisare ... accogliere in casa un seminarista anuak che già due anni fa mi era stato affidato per quasi due

mesi con cui mi ero lasciato con alcune incomprensioni ... aver chiuso diversi giorni il compound per aver litigato con le donne che non rispettano le regole della raccolta dell'acqua o per comportamenti scorrenti e disonesti di alcuni ragazzi ...

Qualcuno potrebbe pensare che allora il problema sono io. E qualche volta lo penso seriamente anch'io. Credo sia vero che non è facile per me capire la cultura e la mentalità della mia gente e credo che anche loro facciano fatica a capire alcuni miei atteggiamenti e prese di posizione. E il sogno rimane quello di potersi capire.

I parrochiani e gli abitanti di Abol continuano a proiettare su di me uno schema di prete e di chiesa cattolica consolidata nel passato: avere soldi, strutture, possibilità, ... essere qualcuno che “deve” dare, sempre e senza condizioni ... insomma una mucca da mungere! Dall'altro lato, anche io sto consolidando alcuni miei pregiudizi nei loro confronti, al punto da dirmi che “pensare male non è giusto, ma ci si prende”!

Eppure è così bello quando riusciamo a capirci! Quando la differenza di lingua, di mentalità, di approccio ai problemi, non sono un ostacolo

# ABOL NEWS

vuoi tenerti in contatto? scrivi a [mission.abol@gmail.com](mailto:mission.abol@gmail.com)  
o manda messaggio WhatsApp al +251 966203567  
e riceverai Abol News

insormontabile, ma una ricchezza di vedute e di possibilità!

Continua l'autore del libro di meditazione che sto leggendo: *“Non si può conoscere qualcuno se pretendiamo di camminargli sempre davanti, se pretendiamo di anticipare i suoi progetti e i suoi desideri. Per conoscere Gesù - ma anche per conoscere chiunque - occorre imparare a camminargli dietro, almeno per un po'.* Stare dietro a Gesù vuol dire guardare dove lui mette i piedi, come affronta la vita, quali strade decide di percorrere. Il discepolo è infatti colui che, davanti a ogni situazione, si chiede: dove metterebbe i piedi Gesù in questa situazione? (...)

*Il discepolo vince solo se perde la lotta con Dio, se gli sta dietro. Ci sono persone che cercano a tutti i costi di salvare il monumento della loro vita, si svegliano ogni giorno con l'ansia di dover dare una sistemata alla propria immagine, sono ossessionati dalla paura che qualcuno svuoti i granai delle loro sicurezze. Queste persone sono già morte. (...)*

*Chi ha provato ad amare sa quanto sia difficile amare pensando di poter continuare a rimanere padroni di se stessi”.*

Credo sia difficile togliersi la tentazione, da uomo “bianco” e “occidentale” di pretendere di camminare sempre davanti agli africani. Rischio di pensare di avere la soluzione, un progetto da raggiungere, un traguardo da superare ... ma quando imparerò sul serio a mettermi dietro di loro, a seguire i loro passi, il loro ritmo?

Certo il mio ruolo qui ad Abol è anche quello di educare, di insegnare, di proporre, di dare criteri, di porre prospettive ... ma tutto all'interno dello sforzo di capirsi.

Non rimpiango le scelte che ho fatto in questo mese: licenziamenti, chiusure del compound, litigi ... ma mi chiedo se ci siamo almeno capiti.

Educare significa anche dire dei no, significa anche “sbattere la polvere dai propri calzari” e prendere un'altra strada ...

Gesù nel Vangelo ha detto: *“Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso. Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, vi dico, ma divisione”* (Luca 12,49 e seguenti) Il rischio in cui ricadiamo come cristiani è di diventare spenti, di non avere più nulla da portare. Rischiamo di smarrire il fuoco del desiderio che può accendere fuochi. Tutt'al più accendiamo piccoli fuochi per scaldare solo noi stessi! Ho l'impressione che la

Chiesa in Europa stia rischiando di limitarsi a salvare il salvabile, a riscaldare solo il piccolo gregge rimasto. Non rischia più di portare il fuoco e di “incendiare il mondo”. Così è per l'Africa: si accendono molti “fuochi”, tante “chiese” nascono ogni giorno ... ma non tutti rimangono accesi e portano davvero luce!

E' però difficile fare discernimento e capire se stiamo portando noi stessi o il Vangelo. Anch'io quando mi “infiaccio” mi chiedo se sto salvaguardando me stesso, le mie idee, i miei progetti e desideri, o se sto portando davvero il Vangelo, se sto riconoscendo quello che il Signore sta già facendo qui in Africa e se lo sto

aiutando o lo sto ostacolando. Anche i discepoli di Gesù volevano gettare “fuoco” sui Samaritani che non lo avevano accolto e lo avevano costretto a cambiare strada, perché era diretto a Gerusalemme. Ma Gesù li blocca e li aiuta a capire che il loro modo di pensare non era secondo Dio. Per primi dobbiamo essere noi a lasciarci “infiacciare” da Dio, a lasciarci mettere in discussione e convertire. Poi forse potremo fare qualcosa per gli altri. Entusiasmo e



passione sono importanti, ma vanno “educati”. Insomma, bisogna “capirsi” con Dio, ma senza preghiera, ascolto e invocazione del suo Spirito questo non può essere possibile. E anche senza il confronto con gli altri. Ringrazio il Signore che ho la possibilità di avere adesso con me Nicola - un giovane mantovano che rimarrà ad Abol per due mesi - e Jwokbeer - giovane seminarista anuak che rimarrà con me per circa un mese: con loro posso parlare e confrontarmi quotidianamente e mi aiutano a dialogare con la gente e a superare le incomprensioni. Ma con loro posso anche pregare ed essere aiutato a capire di più Dio e a lasciarmi capire. I fratelli, la comunità, sono preziosi proprio perché ci permettono di non bastare a noi stessi e a confrontarci per fare la volontà di Dio. L'altro non è un ostacolo alla nostra realizzazione, ma una benedizione che ci aiuta. Però occorre capirlo e capirsi. Dono da chiedere ogni giorno.



Martedì 22 maggio è accaduto qualcosa di molto grave: un bombardamento aereo da parte dell'esercito governativo del mercato di Togoga, nella regione del Tigray dove da mesi si sta perpetuando una guerra civile. 64 morti, secondo fonti locali, e circa 200 feriti. Il governo si è giustificando affermando che non si trattava di civili, ma di miliziani del Fronte di liberazione del Tigray che indossavano abiti civili. Secondo il colonnello Getnet Adane, portavoce dell'esercito, sono state "smantellate" forze terroristiche. Il governo, secondo lui, "non ha obiettivi civili".

Secondo Addis Abeba, si trattava di guerriglieri arrivati nel villaggio di Togoga per ricordare il massacro di tigrini compiuto nel 1988 dal regime di Menghistu nella città di Hawzen. Le testimonianze raccolte dall'agenzia France Presse parlano di un bombardamento che ha straziato la gente riunita al mercato, nel pieno delle contrattazioni.

Ad aggravare la situazione è stato il blocco imposto dai governativi alle ambulanze, che non hanno potuto lasciare la zona della strage.

Funzionari delle Nazioni Unite hanno chiesto un'indagine internazionale, sottolineando che se i governativi hanno fermato l'evacuazione dei feriti, è una violazione delle leggi internazionali. In un contesto del genere, si moltiplicano le accuse di chi parla di "genocidio del popolo tigrino".

Il raid è partito mentre si contavano i voti delle elezioni politiche tenute lunedì. A dire il vero si sono protratte a tutto martedì - almeno così è successo a Gambella - perché non erano arrivate sufficienti schede per i votanti, dovuto alla stampa fatta realizzare all'estero e in ritardo sulle consegne.

Nel Tigray però non si è votato, non essendoci le condizioni per un regolare svolgimento e non potendo presentarsi il partito locale diventato clandestino e terrorista.

La situazione pertanto non accenna a trovare soluzione. Le informazioni sono carenti: per il governo che detiene tutti i mezzi di comunicazione, tutto è sotto controllo e si tratta solo di trovare gli ultimi esponenti del TPLF, il partito considerato "terrorista". Altre informazioni si possono ottenere solo da



*cartelloni pubblicitari elettorali*

persone che lavorano nelle ONG o da missionari. Il governo ha infatti impedito l'accesso alla stampa mondiale tenuto sotto stretto controllo quella locale. Chi ha provato a raccontare quello che sta succedendo, ha dovuto lasciare il Paese: è successo al corrispondente del New York Times e all'analista dell'International Crisis Group. Per i cronisti locali che si azzardano a fare il loro lavoro, vale l'esempio del reporter tirino Dawit Kebede che ha pagato la sua scelta con la vita.

Il governo sostiene che non accetta interferenze degli altri stati in una questione che considera interna all'Etiopia: una grande manifestazione si è tenuta ad Addis Abeba di protesta soprattutto nei confronti degli Stati Uniti e dell'Unione Europea, accusati di "neocolonialismo" nei confronti dello stato africano.

Le elezioni si sono nel frattempo svolte in pace. Nel passato erano sempre state accompagnate da scontri e confusione. A Gambella, temendo che si verificassero scontri, per due giorni tutto è rimasto chiuso: negozi, trasporti, uffici ... Grazie a Dio nulla è successo e tutto si è svolto con regolarità. Proteste si sono sollevate solo con l'esaurirsi delle schede elettorali che però sono arrivate il giorno successivo.

Rappresentanti dell'Unione Africana hanno dichiarato che le elezioni etiopi sono "credibili" e sono state "pacifiche". Molti elettori di etnica "oromo" - la più popolosa in Etiopia - hanno deciso di non votare perché rappresentanti del loro partito di riferimento non hanno potuto presentarsi alle elezioni.



*maglietta regalata dal partito del Primo Ministro*

Venerdì 25 sono stati uccisi tre operatori dell'ONG "Medicins sans frontiere": Maria Hernandez, 34 anni, spagnola - Yohannes Halefom Reda, 31 anni, etiope - Tedros Gebremariam Gebremichael, 31 anni, etiope. Anche questo episodio dimostra come la situazione non sia per niente sotto controllo e che gli scontri continuino ad accadere, coinvolgendo anche coloro che portano aiuto.



E' infine notizia di due giorni fa che i ribelli del TPLF (Fronte di liberazione del popolo trigrino) hanno riconquistato la capitale del Tigray, Mekelle. Il governo smentisce, ma fonti internazionali sembrano confermare. E' la prima volta che - dopo essersi ricompattato - i "terroristi" (come vengono chiamati dal governo) hanno sventato un attacco organizzato alle milizie governative, obbligandole ad abbandonare la città capoluogo. I giornalisti del New York Times hanno visto migliaia di residenti scendere in strada sventolando bandiere e sparando fuochi di artificio dopo aver sentito che stavano avanzando le milizie antigovernative.

Si tratta di un serio smacco al governo di Abiy Ahmed, primo ministro etiope, dal quale ora si attende la risposta all'accaduto.

Lo spoglio delle elezioni è ancora in corsa e non ci sono i risultati ufficiali. Il Tigray è ancora più in subbuglio. Sudan e Egitto spingono alle porte minacciando guerra contro la famosa diga sul Nilo Azzurro. L'etnia Oromo non ha partecipato in gran parte al voto perché non è stato ammesso alle elezioni il partito che li rappresentava, essendo arrestati i principali esponenti. Ma a Gambella la situazione è al momento tutta tranquilla. Una mina può esplodere da un momento all'altro, soprattutto se ci sarà un passo falso del governo. Per il momento è stato chiesto a tutte le parti in gioco il cessate il fuoco.



la festa della "riconquista" di Mekelle



# Nicola ad Abol

venerdì



giugno

Venerdì 4 giugno è arrivato dall'Italia un giovane mantovano, Nicola. Ha 37 anni e vive a Lonato del Garda ma la sua famiglia è di Castiglione delle Stiviere. E' laureato in ingegneria informatica e lavora presso una azienda bresciana.

Ha fatto la scelta di prendere un periodo di aspettativa per venire in missione per due mesi.

## **Perché hai pensato di venire ad Abol?**

Perché non sapevo come fosse e cosa avrei trovato. Ero curioso e volevo capire come fosse una realtà di missione.

## **Che cosa ti aspettavi di trovare?**

Niente di particolare, sono partito senza nessun preconetto e con tanta curiosità.

## **Qual è la prima cosa che ti ha colpito arrivando a Gambella?**

Il fiume Baro, pieno di fango, visto già dall'aereo mentre atterravo e poi attraversando il ponte in città. Poi, la pista di atterraggio in cemento mi ha fatto capire subito che arrivavo in un mondo diverso. Sono abituato a viaggiare per lavoro e non mi è mai capitato una pista e un aeroporto così piccolo e povero.

Non posso dimenticare i due ragazzi che hanno accompagnato don Sandro ad accogliermi, i quali mi hanno portato le valigie e - tranquillamente - hanno fatto i loro bisogni in mezzo al parcheggio dell'aeroporto. Inoltre ricordo che saliti in macchina, non smettevano di fissarmi!

Poi la vegetazione, l'ingresso in città in mezzo a strade sterrate e trafficate ... poi ci siamo fermati a prendere un caffè in un locale molto alla buona, senza pavimentazione, con seggiole di

plastica sporche, tazzine risciacquate alla benemeglio, tante mosche, linguaggi sconosciuti.

## **Come è stata la tua accoglienza ad Abol?**

Quando sono arrivato un numero infinito e interminabile di bambini volevano tenermi per mano, scoprendo poi che per loro è un segno di amicizia. Mi sono stati presentati i lavoratori del compound e, arrivato l'orario di pranzo, don Sandro mi ha preparato un risotto alla mantovana con il pesto che gli avevo appena consegnato.

## **Nei giorni successivi, che cosa ti ha sorpreso in positivo e in negativo?**

In positivo, la quantità di bambini presenti alla preghiera e alla messa, mentre molto pochi sono gli adulti. Inoltre bambini e anche adulti (anche se non tutti) sono molto aperti e sanno socializzare con naturalezza. E' anche molto bello che bambini, ragazzi e giovani di età diverse giocano tranquillamente insieme. In negativo, la disparità tra uomini e donne, il passare tutto il giorno al bar da parte degli uomini ... e non mi aspettavo che la spazzatura si bruciasse!

## **Sei stato anche in alcuni villaggi interni, quali Pokong ed AkwayaJwok ...**

Sì, fa' molto effetto che le donne vadano nella foresta a raccogliere legna per fare il fuoco per preparare da mangiare. Il contatto con il "nostro" mondo è dato solo dal fatto che le persone vescovo indumenti come i nostri e alcune capanne hanno un tetto in lamiera. In fondo, potrebbero vivere nei loro villaggi senza avere contatti con il mondo esterno. Ma i cellulari, seppure di prima generazione, non mancano!

A Pokong mi ha impressionato un bambino che camminava con forte dolore ad un piede e



forse avrebbe avuto bisogno di essere portato in ospedale, ma evidentemente non ne aveva la possibilità.

**Hai fatto il viaggio dall'Italia all'Etiopia con il Vescovo Roberto di Gambella. Che tipo è e che impressione hai avuto dei preti diocesani?**

Inizialmente avevo difficoltà a interpretare il carattere del Vescovo Roberto e mi sentivo un po' a disagio. Conoscendolo con più calma, mi ha dato la sensazione di una persona semplice, autentica e premurosa. I preti li ho incontrati a pranzo due volte e il clima che ho respirato era molto positivo: si poteva tranquillamente dialogare con uno e con l'altro e chiunque poteva liberamente inserirsi nel discorso. Poi, sono molto bravi a giocare a biliardino.

**Che cosa ti sta facendo fare don Sandro in missione?**

Mi ha coinvolto nella semina e nel diserbo dei campi. Mi fa giocare con i bambini, mi ha fatto partecipare agli esami in corso nella scuola. La libertà è molta e posso partecipare alle attività dell'oratorio e ai lavori agricoli in corso, nonché ai momenti di preghiera e catechesi. Cerco di dare una mano in casa, soprattutto al lavello.

**Hai avuto difficoltà di salute e di adattamento al clima e all'ambiente?**

I primi giorni continuavo a starnutire ... la sensazione di sudore e umidità all'inizio era stata fastidiosa. Però adesso non mi pesa più. Ho fatto un paio di notti insonni ma poi il tutto si è risolto.

**Si è aggiunto a voi un seminarista, Jwokberr. Mangia con voi, condivide la preghiera e la casa, anche se dorme in oratorio. Come il suo arrivo ha cambiato le cose?**

Mi ha fatto piacere poter pregare insieme ed è qualcuno con cui poter parlare, conoscerlo e capire la sua storia, interrogandolo sulle sue scelte e sulla sua vita. Don Sandro risponderebbe che è cambiato il costo del mangiare!

**A chi volesse venire ad Abol, cosa consiglieresti?**

Ne vale la pena, sia a livello umano, che culturale e spirituale. Arricchisce sotto tanti aspetti. Sono contento di essere partito senza aspettative e con semplice curiosità, aperto a conoscere un mondo nuovo. Credo sia questo l'atteggiamento che mi ha permesso di gustare questa esperienza e la può far assaporare anche ad altri.

giovedì



13  
maggio



# Il granturco cresce!

A fine maggio e ad inizio giugno siamo riusciti a seminare nei terreni della chiesa cattolica di Abol. Dopo varie vicissitudini di cui vi ho già raccontato, da buoni agricoltori stiamo aspettando che la natura faccia il suo percorso.

E' sempre una emozione attendere che il mais spunti dal terreno e cresca. Con i bambini e i ragazzi dell'oratorio quasi ogni giorno sono andato a vedere l'evoluzione. Il tempo al momento è molto favorevole: sempre, subito dopo aver seminato, è piovuto e poi ha continuato ad esserci sole alternato da pioggia. Così il granturco è cresciuto bene (come vedete nelle foto delle pagine successive) e bello fitto. Pur non avendo una seminatrice ma spargendo a mano, il risultato è stato molto buono, anche nei terreni vicini alla chiesa che l'anno scorso non avevano dato quasi nulla.

La vera prova sarà l'arrivo massiccio delle piogge che sembrano ancora essere titubanti. Vedremo dove si allagherà e quando mais resterà allagato: è vero che si tratta di una pianta che necessita di tanta acqua, ma anche la troppa acqua non va bene.

Nei primi campi seminati stiamo già passando alla fase successiva: il diserbo. Niente di chimico, ma il tutto viene fatto a mano. Coinvolgendo le donne cattoliche (e non), i ragazzi dell'oratorio, stiamo facendo questo lavoro abbastanza pesante, sotto il sole e con strumenti molto semplici e poveri. La cosa bella è poter lavorare

con tante persone, dando ai ragazzi una ricompensa in mangiare (i famosi biscotti nutrienti) e agli adulti una paga (non esagerata ma nemmeno da fame!). La cosa bella è la voglia di partecipare, anche se con qualche lamento di chi vorrebbe ricevere di più e anche con qualcuno che snobba perché se non è per soldi non si partecipa. Ma magari dopo due o tre giorni gli passano le pretese e viene a dare una mano anche solo perché tutti partecipano.

Tutto il villaggio va a controllare il mais dei campi della chiesa cattolica. Sono circa 20 ettari e vedendoli belli promettenti, credo stiano aspettando di vedere il frutto per poterne usufruire! Non so come riuscirò ad evitare che vadano a rubare tutto o la maggior parte del raccolto: anche pagare delle guardie non serve a nulla. Si corrompono facilmente! Forse può funzionare la minaccia di non riaprire la scuola o l'oratorio se non c'è un sufficiente introito, che per me significa pagare le spese. Il resto, pazienza, anche se non è giusto che se lo prendano come vogliono senza essere distribuito in modo giusto.

A Pokong, ad un anno di distanza, hanno finalmente ammesso che il raccolto lo hanno rubato tutto loro. Prima dicevano che persone da altri villaggi venivano a rubare.

Mi piacerebbe poter vivere questo tempo come una festa: seminare, aspettare la crescita, diserbare, vedere svilupparsi la pannocchia, attendere con trepidazione il tempo della raccolta,





raccogliere a mano, “sgranocchiare” la pannocchia, raccogliere nei sacchi la semente di mais, vendere il raccolto ... Davvero vorrei fosse un tempo di “grazia”, in cui lavorare insieme gomito a gomito, in cui godere dei frutti e ringraziare anche qualora il raccolto fosse scarso perché il tempo non è stato favorevole .... invece rischia di diventare un tempo di arrabbiatura perché la gente non rispetta il lavoro che stai facendo, perché ti rubano il raccolto, perché vogliono venire a lavorare ma poi fanno il meno possibile ...

Mi viene sempre in mente la parabola del seminatore del vangelo: il seme è sparso sulla strada, sul terreno sassoso, in mezzo ai rovi ... e viene perso! Ci si potrebbe scoraggiare e rinunciare a continuare. Ma una parte del seme cade sul terreno buono e dà molto frutto! La gioia di quell'ultimo terreno fa dimenticare la tristezza degli altri tre. Ma l'anno scorso ciò che avevo raccolto dal terreno buono non era abbastanza da non rendermi triste per quanto perso dai furti, dalla maleducazione, dalle scimmie che venivano a mangiare le pannocchie ... quest'anno sarà diverso? Spero proprio di sì. Vedremo.





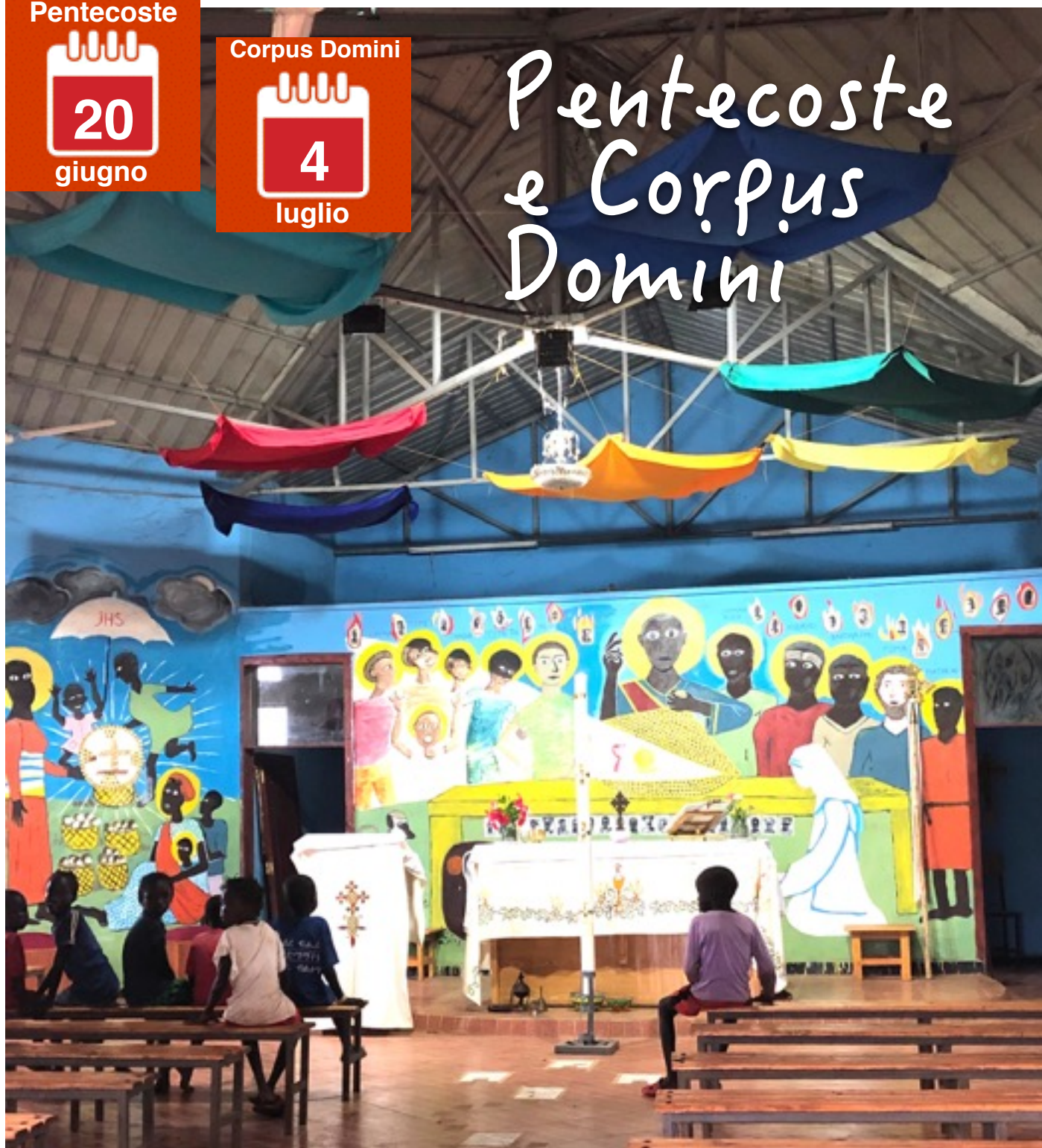
Pentecoste



Corpus Domini



# Pentecoste e Corpus Domini



Domenica 19 giugno abbiamo celebrato la Pentecoste, il dono dello Spirito Santo. Passate sette settimane dalla Pasqua, abbiamo "colorato" ulteriormente la nostra chiesa con 7 "vele" sospese sopra l'altare, richiamando i 7 giorni della creazione, le 7 settimane del tempo pasquale che portano alla "nuova creazione" nello Spirito, i 7 doni dello Spirito Santo, i 7 sacramenti ...

Ho sempre immaginato lo Spirito come la gioia e la creatività di Dio, ed il colore mi sembra lo interpreta molto bene.

Il giorno precedente, durante la catechesi, ho collegato la storia del sogno della scala di Giacobbe con il dono dello Spirito. Sto infatti

raccontando la storia dei patriarchi come ci viene proposta nel libro della Genesi, e siamo arrivati al sogno - visione che Giacobbe fa: una scala che collega terra e cielo sulla quale scendono e salgono angeli. Giacobbe riconosce in quel luogo la presenza di Dio e intuisce che è possibile un collegamento tra noi e Dio, esiste un varco nel cielo che permette a Dio di venire a noi e noi di andare a Lui.

Che cosa è lo Spirito se non il legame tra Dio Padre e il Figlio Gesù che diventa anche il legame, il collegamento, tra noi e Dio?

In questo momento la catechesi è particolarmente partecipata: oltre 300 persone, soprattutto bambini e ragazzi, qualche giovane e



Pentecoste ad Abol

qualche adulto. I racconti drammatizzati della Bibbia mi sembra piacciono e siano abbastanza diretti per loro. Coinvolgerli nei personaggi, invitarli a mimare quello che racconto, domandare cosa hanno visto e capito ...

Mi rendo conto che dovremmo arrivare a poter fare dei gruppi per fasce di età, in modo da poter

approfondire quanto viene proposto dalla drammatizzazione, ma rimane ancora difficile preparare catechisti in grado di gestire questi gruppi. Ma piano piano cercheremo di raggiungere questo ambizioso obiettivo, reso difficile anche dalla poca presenza di adulti e giovani adulti.



Pentecoste a Pokong



*Corpus Domini ad Abol*

Il pomeriggio di Pentecoste abbiamo celebrato la Santa Messa a Pokong. Dopo quella di Pasqua, la prima in assoluto, abbiamo celebrato la seconda in questa nuovissima comunità. Come già raccontato a Pasqua, l'obiettivo è di far "vedere" loro cosa è una Messa, ovviamente celebrandola con un gruppo di anuak di Abol che vengono con me. Abbiamo ripetuto l'esperienza anche la domenica del Corpus Domini, insistendo sull'importanza dell'Eucarestia e di arrivare a poter celebrare in maniera autonoma la Messa a Pokong con la partecipazione attiva di tutti e con i battezzati che possa accedere finalmente alla Comunione.

Considero queste celebrazioni sempre un momento di grazia in cui condividere la gioia della nostra fede. La semplicità con cui sono vissute, ma anche la cura con cui si cerca di renderle belle e ordinate ... la gioia dei canti e i sorrisi dei partecipanti, insieme alla capacità di fare silenzio e di stupirci davanti a qualcosa di "grande" che sta accadendo ... la non fretta e l'assenza di preoccupazione di quanti siamo, insieme alla cura di ognuno dei presenti e all'importanza data dal tempo che si dedica ...

Dopo ci sono anche le arrabbiate per chi con poco ti rovina tutto un clima ... per chi arriva in ritardo ... ma il bene è sempre maggiore!



*Corpus Domini a Pokong*

martedì



A metà mese il Vescovo di Gambella, mons. Roberto, mi ha chiesto di accogliere un giovane seminarista per il periodo estivo, al fine di fargli fare una esperienza pastorale in parrocchia e di avere momenti di confronto personale.

Si tratta di Jwokbeer, giovane anuak di Pugnido, che già conosciamo perché è stato con me due estati fa. Un piacevole ritorno, sia per me che per la gente che lo ha già conosciuto e apprezzato.

L'anno prossimo terminerà gli studi di teologia ad Addis Abeba e poi arriverà a tempo pieno in diocesi, diventando diacono e poi prete.

Pur essendo un impegno, perché devo preparare mangiare e preoccuparmi di lui, è anzitutto una risorsa, perché mi aiuterà nell'organizzare le attività estive, condividerà con me la preghiera, mi aiuterà nella traduzione durante le celebrazioni, mi insegnerà un po' di anuak, mi farà compagnia e mi permetterà di discutere delle attività pastorali vedendole dal punto di vista di un anuak.

E' simpatico, disponibile ad imparare (sa già fare la pasta da solo!), abbastanza attivo e propositivo. Certo deve farsi le ossa, come diciamo in Italia, ma mi sembra abbia le carte in regola.

Ho già notato cambiamenti in positivo rispetto a due anni fa, soprattutto nella capacità di ascoltare la situazione prima di intervenire e nella maturità nel fare le sue considerazioni e condividerle con me.

Ringrazio il Signore per questa presenza. Adesso siamo in tre, essendoci anche Nicola. Chiedo a tutti voi la preghiera per lui, perché sia saldo nella sua vocazione e possa diventare prete per la Chiesa di Gambella.



domenica



# Cosa stai facendo per noi?



Ad Abol è la Festa della Trinità. Pur non avendo dato il giorno prima i biscotti durante la catechesi perché si erano comportati a mio giudizio abbastanza male, alla Messa della domenica mi ritrovo la chiesa piena! Pensavo invece non venisse nessuno, arrabbiati e delusi con me ... E' proprio vero che non finiscono mai di stupirmi!

Forse sono venuti perché speravano distribuissi i biscotti la domenica, non avendoli dati il giorno prima ... forse speravano si cominciasse a prendere le iscrizioni a Summer together ... forse non c'è una ragione e sono venuti e basta!

Ma quello che ha caratterizzato questa domenica è stato l'andare a Pokong. Dopo la preghiera mi è stato detto che il capo del villaggio voleva incontrarmi. Pertanto, scortato da tre uomini, sono andato sotto il grande "mango" al centro del paese e ho trovato già diverse persone sedute ad aspettarmi. Mi hanno accolto cordialmente e mi hanno fatto sedere su di un banco di scuola. Pensavo di essere sotto esame e ci ho scherzato sopra ... ma effettivamente era così!

Il capo del villaggio ha fatto la premessa che quanto voleva dirmi era "breve". In realtà si trattava di diversi punti che se discussi ad uno ad uno ci avrebbe richiesto alcune ore!

I punti erano i seguenti:

- di chi era la proprietà del compound della chiesa cattolica e del campo da coltivare (ma questo era un punto marginale ...)
- perché non ero venuto a coltivare la terra
- perché non tenevo pulito il compound lasciando diventare una foresta
- perché non facevo aggiustare la pompa dell'acqua
- perché venivo a Pokong "solo" per la preghiera

- perché - insomma, per farla breve - non facevo niente per la comunità di Pokong e non la aiutavo

- Quindi mi veniva suggerito di mettere due guardie al compound e non solo una, in modo che fosse controllato; far pulire a loro il compound (non è stato detto esplicitamente, ma era chiaro a pagamento!); sistemare la pompa; ridare indietro alla comunità il terreno se non veniva coltivato.

Ho ascoltato in religioso silenzio. Avevo iniziato a rispondere dopo la prima questione, ma mi è stato detto che dovevo ascoltare fino alla fine e dopo sarebbe arrivato il mio turno. Così ho fatto.

Il seminarista Jwokbeer che era con me è intervenuto pensando di aiutarmi, ma non ha fatto altro che irritare le persone e l'ho zittito dicendogli che sapevo rispondere e difendermi da solo.

Premetto che il clima non era ostile, anche se gli argomenti possono sembrare "pesanti". Inoltre molti di loro, compreso il capo del villaggio, erano ubriachi o comunque non proprio "presenti" e capaci di parlare. In questo clima "festaiolo" ho cominciato a rispondere:

- la proprietà è del comune di Abol e Pokong che ha fatto una convenzione di uso con la Chiesa Cattolica per le sue finalità (progetto agricolo, progetto educativo della scuola, nonché finalità religiose). Il responsabile è il Vescovo di Gambella e derivatamente il sottoscritto
- la terra quest'anno non sono riuscito a coltivarla, fondamentalmente perché per raggiungere Pokong è da più di un anno che è distrutto un ponte su un torrente che, adesso con la stagione delle piogge, non si riesce ad attraversare né in macchina né con il trattore con attrezzi attaccati (aratro, erpice ...); pur

domenica



## Cosa stai facendo per noi?

lamentandomi con il comune e ricevendo la promessa di lavori a breve, il tutto è ancora come prima, se non peggio. Ma ho anche fatto notare loro che l'anno scorso avevo coltivato ma non avevo raccolto praticamente niente, solo un quintale e mezzo di mais! Il resto dov'era? E qui mi hanno stupito: hanno ammesso che tutti lo hanno rubato dal campo man mano maturava. Ho apprezzato la sincerità che finora non mi era mai stata dimostrata. Ma ho colto l'occasione per evidenziare che non vengo a coltivare qualcosa senza raccogliere nulla, almeno le spese della benzina, dell'autista del trattore, del diserbo ecc. Ho sottolineato che non sono un imprenditore che vuole guadagnarci, ma nemmeno non coprire le spese, soprattutto se il raccolto c'è stato e ti viene rubato! Ho anche detto loro che - se volevano - potevo tranquillamente restituire la terra, ma questo li ha spiazzati anche perché loro comunque non la coltiverebbero: è più facile rubare a quelli che la lavorano!

- riguardo al compound, mi veniva da sorridere ma mi sono trattenuto. Avrei voluto dire: perché voi tenete pulito il villaggio e attorno a casa vostra? Ma ho semplicemente ricordato che avevo chiesto loro una forma di collaborazione che non hanno mantenuto: "voi mandate i vostri figli a scuola, io pago insegnanti, merenda, materiale ... ma voi venite a tenermi pulito almeno attorno alla scuola". Cosa mai fatta! Anche quando qualche mese fa avevo cominciato a potare alberi o tagliarli, tagliare erba ecc. sono venuti ad aiutarmi un giorno ma caffè, zucchero e biscotti per tutti i lavoratori in abbondanza non bastavano! Avrei dovuto pagarli e abbondantemente. Per cui ho rivolto io la domanda a loro: ma voi che cosa fate per la chiesa cattolica che vi ha dato la scuola, da' ogni settimana da mangiare ai vostri figli, vi ha dato del mais per sostenere la carenza in questo periodo, vi ha dato in passato (quando il Vescovo precedente amava fare l'agricoltore) lavoro e mais senza limiti ...

- la pompa dell'acqua l'avevo fatta aggiustare appena arrivato a Gambella. Mi sembrava importante e un bene di prima necessità. Dopo circa un mese o due era di nuovo fuori uso. Ho chiesto come mai e mi è stato risposto che i bambini ci giocano e l'anno rovinata. Ho risposto che i bambini erano i loro figli, per cui dovevano insegnare loro l'importanza dell'acqua e dell'uso corretto della pompa. L'ho fatta riparare la seconda volta e dopo circa due mesi era di nuovo fuori uso. Al che mi sono

detto che non ne hanno veramente bisogno se non ne hanno cura. In effetti nel villaggio passa un torrente che anche nella stagione secca non diventa mai privo d'acqua e hanno due pompe "comunalì": una funzionante al centro del villaggio, una fuori uso al limitare del villaggio, dal lato opposto rispetto al compound della chiesa cattolica. Evidentemente la pompa al centro è utile e usata, le due pompe alle periferie sono solo oggetto di abuso e distruzione. Mi è stato detto che avrei dovuto mettere più guardie, ma ho risposto che a Pokong non viene nessuno e ci abitavano solo loro: se non interessava a loro ...

- alla questione che vengo solo per la preghiera non ho fatto in tempo a rispondere anche perché mi sembrava scontato che un prete viene ad annunciare il Vangelo! Ma ho poi realizzato che il capo del villaggio è anche il "pastore protestante" dell'unica altra chiesa presente a Pokong! E' chiaro che a lui non interessa che io vada per motivi religiosi, anche se credo che la gente vada da lui e da me senza problemi!

- ma la vera questione finale era cosa venivo a fare a Pokong se non "aiutavo". E di fronte a tutte le osservazioni che avevo fatto come risposta - chiedendo sempre conferma della veridicità di quello che dicevo e ottenendola - mi è stato risposto: "quello che ci dici è passato ... noi ti chiediamo per il futuro: cosa pensi di fare per noi?"

A questo punto ho creduto opportuno prendersi un tempo di riflessione. Tutti eravamo d'accordo che dovevamo rivederci e ci siamo dati appuntamento alla domenica successiva per trovare delle soluzioni condivise e delle risposte alle loro proposte. Ci siamo salutati cordialmente e mi sono incamminato per tornare a casa. Ma mi hanno voluto accompagnare e non capivo bene perché, avendo intuito che dovevano chiedermi ancora qualcosa. "Puoi fare qualcosa di buono per noi?" è stata la domanda. "Che cosa intendete?" - non riuscivo veramente a capire dove volessero parlare. Volevano dei soldi per andare a bere, soldi perché uno aveva tradotto dall'inglese al komo, soldi per "brindare" al dialogo comunque positivo che c'era stato tra noi. Incredulo a questa richiesta ho semplicemente risposto di no. Non era la mia cultura. Ci saremmo visti la domenica successiva.

Con grande insistenza mi hanno detto che tra loro usa così, che gli incontri devono finire in un momento di condivisione ... che io avrei dovuto pagare! Mi dispiace per loro, ma è stato no.

Alla prossima occasione di incontro si vedrà. Oggi no. Vi aggiornerò cosa succederà.



lunedì



# Iniziano gli esami



E così anche ad Abol è arrivato il tempo degli esami, sia nella scuola pubblica (vedi foto sopra), sia nella scuola cattolica (vedi le altre foto di queste pagine). Non essendoci interrogazioni, compiti in classe o test durante le lezioni, la scuola pubblica ha prove a metà quadrimestre e a fine quadrimestre, quindi quattro volte in un anno. Nella scuola cattolica facciamo invece un semplice esame al termine di ogni quadrimestre.

Potrà sembrarvi strano fare esami alla scuola materna, ma è un modo per dare importanza allo studio e per verificare il lavoro degli insegnanti, oltre che quello degli studenti.

Partecipo personalmente all'esame di ogni bambino, impiegandomi tutte le mattine per circa due settimane. Saper leggere l'alfabeto anuak, l'alfabeto inglese, l'alfabeto amarico, i numeri nelle tre lingue, saper riconoscere nelle diverse lingue foto di animali o cose, saper scrivere il proprio nome, saper fare piccole operazioni matematiche ... Ovviamente chi è al primo anno di scuola materna (tre anni di età) viene richiesto molto di meno rispetto all'ultimo anno (sei anni di età). Per i più piccoli è già un grande successo che vincano la timidezza e almeno parlino e provino a fare quello che è richiesto. Infatti nel primo quadrimestre alcuni hanno fatto scena muta, ma quest'anno non molti.

Gli esami vengono vissuti con molta serenità: anche se ci sono io presente, questo non rende i bambini in difficoltà. Oramai mi conoscono e





hanno confidenza, anche se la mia presenza dà sempre un "tono" di ufficialità alla cosa che ritengo importante. Quando viene annunciato che inizia il periodo degli esami normalmente si presentano tutti. Infatti ci tengono a ricevere la "pagella" che consegnamo al termine degli esami durante un momento di festa in cui invitiamo i genitori o qualche parente che può essere presente. Ho già pubblicato foto relative a questi eventi nei precedenti numeri di Abol News, ma è sempre bello aggiornarle perché è una soddisfazione avere una scuola così partecipata. Quest'anno ho insistito con gli insegnanti a tenere un registro giornaliero delle presenze e a informarsi sugli assenti per un lungo periodo. Devo dire che sono stati bravi: hanno chiamato i genitori degli assenti, mi hanno chiamato e coinvolto, abbiamo chiesto la motivazione dell'assenza e abbiamo ribadito l'importanza della frequenza costante. Questo ha permesso di dare un segnale ai genitori che non siamo indifferenti ai loro figli e che la scuola non è un optional ma qualcosa di necessario.

Per il momento gli esami stanno andando bene: certo vorrei molto di più e dagli studenti e dagli insegnanti, ma sapete che non mi accontento facilmente. Non voglio però essere sempre negativo e vedere solo i pochi progressi: in fondo è già un grande successo per questi bambini poter avere una scuola aperta e funzionante e che almeno qualcosa riesce a dare loro.





Dopo due mesi di attesa, finalmente sono arrivati i pacchi spediti dal Gruppo Missionario di Curtatone contenenti i k-way o giaccavento per i bambini e ragazzi di Abol.

Generosamente alcune persone e famiglie si sono accollate la spesa - e le ringraziamo - e adesso possiamo provvedere alla distribuzione.

Le poste italiane sono efficienti ma non si può dire altrettanto di quelle etiopi. Il problema non è tanto nella spedizione, quando nello "sdoganamento" delle merci. Probabilmente i pacchi erano diventati sospetti, in quanto si poteva dubitare di essere di fronte a prodotti destinati al commercio, nel qual caso occorre pagare le tasse. Le operazioni di controllo sono molto spesso lunghe e infatti hanno richiesto quasi due mesi! Ma alla fine, per la gioia dei bambini di Abol destinatari e per la soddisfazione di chi li ha offerti, il tutto è arrivato.

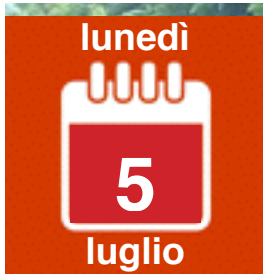
Ora si tratta capire come distribuirli. Sicuramente scontenteremo molti, non potendo darli a tutti. Ma eventualmente provvederemo a prenderne degli altri.

Siamo nella stagione delle piogge e la temperatura si abbassa di diversi gradi, cioè può scendere anche a 22-23 gradi. Per me è solo un meraviglioso refrigerio, ma gli anuak hanno veramente freddo! In questo periodo spesso i bambini hanno la goccia al naso per il raffreddore o possono avere piccole influenze. Abituati alle temperature oltre i 30 gradi, quando queste scendono ne risentono molto. E non hanno molti strumenti con cui coprirsi. Qualcuno ha una felpa o una maglietta a maniche lunghe, ma

normalmente sono a torso nudo o con la maglietta a maniche corte!

Spesso, quando arrivano fradici in oratorio - perché non restano a casa quando piove, ma comunque vengono a giocare e a stare insieme - mi diverto a prendere un bel asciugamano - strumento che non conoscono perché non hanno e non usano - e li "coccolo" asciugandoli. E a loro piace tantissimo essere riscaldati con un panno morbido e essere massaggiati, sia piccoli di 3 anni che grandi di 15 anni!

I k-way che ho chiesto di comperare in Italia non sono semplicemente di "plastica" per tenere la pioggia, ma sono anche "felpati" all'interno per cui tengono caldo! E quei 30 che erano già arrivati in un pacco insieme ad altre cose, sono stati molto apprezzati e richiesti. Qui in Etiopia è difficile trovarli di buona qualità, per cui mi sono affidato all'acquisto in Italia e tramite il Gruppo Missionario mi sono stati spediti. Peccato che abbiamo dovuto penare per riceverli, ma cominciamo a temere che fossero stati "rubati" lungo il percorso! Tutto è bene quel che finisce bene!



# Consegna delle pagelle



Essendo in ritardo ad inviare Abol News di giugno e avendo già fatto il momento di festa di conclusione della scuola con la consegna delle pagelle, non posso non inviarvi alcune foto della giornata.

149 bambini hanno affrontato l'esame di fine anno: 40 del KG 0, 60 del KG 1, 24 del KG 2 e 25 del KG 3. KG sta per Kindergarten, cioè la scuola materna come viene chiamata mutuando una parola straniera, e KG 0 è la classe dei 3 anni, KG 1 dei 4 anni, KG 2 dei 5 anni, KG 3 dei 5 anni.

Solo 7 bambini si sono "persi per strada" nel secondo quadrimestre mentre circa 20 nel primo quadrimestre. Persi perché trasferiti in altri villaggi



o perché molto piccoli per cui non volevano venire o perché pur mandati dai genitori si perdevano lungo il percorso da casa a scuola a giocare con altri amici!

Devo dire che gli insegnanti sono stati molto bravi a contattare tutti quelli che si sono "persi" e anche coloro che frequentavano poco, sollecitando le famiglie a tenerci alla partecipazione costante alla scuola.

I risultati sono stati buoni:

## Consegna delle pagelle



soprattutto è soddisfazione quando vedi bambini muti all'esame di fine primo quadrimestre e invece capaci di esprimersi nel secondo quadrimestre, vincendo timore e timidezza. Ma è grande soddisfazione quando vedi i più grandi che non hanno imparato solo a "pappagallo" gli alfabeti ma sanno effettivamente riconoscere le lettere e pronunciarle correttamente.

Tanto credo sia ancora da fare e da migliorare. Ma se guardo alla realtà attorno, credo che la nostra scuola sia comunque un fiore all'occhiello.

E' bello vedere anche la numerosa partecipazione degli genitori - soprattutto mamme

- o dei fratelli più grandi, segno di rispetto e riconoscenza verso la scuola. In più è anche una occasione di festa in cui sfoggiare il vestito migliore! In fondo non ce ne sono tante di occasioni durante l'anno ad Abol!

Faremo ora un momento di verifica con gli insegnanti e anche durante le attività estive proporremo momenti di scuola per le diverse fasce di età. Con gli insegnanti dovrò poi lavorare molto sulla didattica, chiamando qualcuno che li aiuti a superare gli schemi che hanno sempre visto fare e che ripetono pedissequamente.

Quindi, buona vacanze!

# ParolABOLiamo

"Pane" *møø* e "vino" *pīi*

Due parole chiave della nostra fede che ci fanno capire come sia difficile e allo stesso tempo affascinante l'inculturazione.

Come vengono tradotte in anuak le parole "pane" e "vino" così importanti nella celebrazione della Messa?

Nella cultura etiopica e ancor più in quella anuak non esiste il pane. La traduzione è pertanto "**møø**" che letteralmente è "farina", cioè ciò che si usa per impastare e preparare la pietanza base dell'alimentazione anuak che è "kwöön", praticamente la nostra polenta. La farina, in questo caso non è quella di grano, ma di mais, quella gialla per intenderci. A Gambella non si coltiva il grano, pertanto la farina bianca si può trovare - perché comunque si trova il pane - ma non fa parte della cultura tradizionale.

Ci può sembrare strano, ma anche noi in italiano usiamo "pane" perché ci è familiare, ma in realtà Gesù non ha preso il pane, ma l'"azzima", cioè una specie di focaccia fatta di farina e acqua, senza sale e lievito, perché richiamando il tempo dell'Esodo bisognava fare presto per fuggire e non c'era tempo di aspettare la lievitazione. Anche noi quindi abbiamo dovuto adattare qualcosa che non fa parte della nostra esperienza e renderlo con una parola per noi immediatamente comprensibile. Se ci pensiamo, quando guardiamo l'ostia a tutto pensiamo che ad un pezzo di pane, e lo stesso quando la mangiamo.

La lingua anuak è povera di termini, per cui con il termine "møø" si intendono tante cose, cioè tutte le farine che servono per produrre qualcosa d'altro. Lo stesso vale per il secondo termine, vino. Non esiste la vite nella zona di Gambella, a dire il vero nemmeno in Etiopia, anche se si è cominciato a vinificare sull'altopiano, ma solo di recente. Pertanto, gli anuak non sanno minimamente cosa sia il vino e cosa sia l'uva. Quindi la traduzione di vino in anuak è "**pīi**", che letteralmente è qualsiasi bevanda che sia

bevibile. Fondamentalmente è l'acqua, ma con l'arrivo in Etiopia delle bibite, della birra e del vino, ogni bevanda viene chiamata "pīi".

Il termine "naam" invece è l'acqua non da bere, come quella delle pozzanghere, degli stagni, del fiume ... cioè dove non è sorgiva.

Per specificare le differenti bevande si può aggiungere qualcosa. Nel caso del "vino" si aggiunge "nyīi omøki", cioè la bevanda presa da un frutto (omøki) che assomiglia all'uva ma che è diverso e non produce ovviamente vino. E in questo caso siamo noi in Italia a non avere questo frutto per cui faccio fatica a farvi capire cosa sia.

Al momento della consacrazione, i fedeli sono in ginocchio e cantano "Jecu, iina møø kwøw" all'elevazione del pane e "Jecu, iina pīi kwøw" all'elevazione del calice. Significa: "Gesù, tu sei "pane" di vita" e "Gesù, tu sei bevanda di vita", nel significato letterale di "farina" e di "acqua, bevanda potabile".

Queste due parole ci dicono come non sia sufficiente tradurre per capirsi. Perché le parole esatte della traduzione non ci sono, perché la cultura non ha esperienza di quelle parole, perché non sempre si intendono le stesse cose e bisogna adattare.

Immaginate cosa ha significato tradurre tutta la Bibbia e il Rito della Messa in anuak!

Lo stesso problema lo abbiamo comunque anche noi in italiano, perché comunque la Bibbia è stata scritta in ebraico (l'Antico Testamento) e in greco (il Nuovo Testamento). Ogni traduzione è sempre anche un po' "tradire" o "forzare" o "travisare" o "limitare" il messaggio originario.

Se in tutto questo c'è un limite, ci può anche essere una ricchezza. Con tutti questi termini e queste sfumature, forse possiamo approssimarci sempre più alla realtà che comunque non è mai completamente descrivibile e comprensibile.

# CantABOLiamo

*Continua la rubrica dei canti anuak per la preghiera e la celebrazione eucaristica.*

*Questo è un modo per farvi ascoltare musiche e seguire testi della tradizione locale, che aiuta anche me a partecipare più consapevolmente con loro.*



Nuta dëëra jaak bääät ngøm  
acaara mara  
ena Buy Jwøk  
cwïnya allangø köng  
länga gø  
wangcäng ki wäär  
miërö mar paare  
nëënö jira ki i wïa  
këël ne beede naa aker cøø  
paac ageer ajoodø waar kïee  
adiën paac nø nyïëri  
paano gø ongwangngø døc öö  
yïthu mïn ge bëët nyïmera jïëö  
jïëö de paac mo beer  
yïthu mïn ge bëët kanyo  
bura maal bäng gin mo päärï ki gø

Solo il mio corpo è in questo mondo  
ma il mio pensiero  
è per il Regno di Dio.  
Il mio cuore aspira  
aspira al Regno  
giorno e notte  
alla bellezza della Tua dimora (Dio)  
che posso vedere nella mia mente.  
Anche se non sono mai stato là  
nella casa costruita d'oro  
posso raggiungerTi  
in quel luogo meraviglioso  
Siate felici, o voi tutti i miei fratelli e sorelle  
noi abbiamo un luogo meraviglioso  
Siate felici e orgogliosi  
perché niente può essere paragonato al  
Paradiso

*Potete ascoltare il canto nell'audio  
spedito subito dopo Abol News*

# Chi è Dio per gli anuak/9

## Credo la Chiesa

L'Africa è il continente più "religioso" e specificatamente più "cristiano", tuttavia il teologo Mugambi sottolinea con forza un paradosso: è anche il continente dove "i popoli continuano ad essere i più maltrattati e sfruttati della storia". Egli è preoccupato di fronte a una religiosità africana che può essere mera superstizione derivante dalla disperazione e forse addirittura un ostacolo al progresso. Si chiede: "qual è precisamente il ruolo del cristianesimo e della Chiesa in particolare e della religione in generale nella trasformazione sociale?"

Due episodi dalla mia esperienza. Il primo è legato alla foto a lato: una donna entra in chiesa la domenica mattina e, dopo aver fatto il segno della croce con l'acqua benedetta che trova all'ingresso, si inginocchia rivolta verso il sole nascente! Non orientata all'altare, alla croce, al tabernacolo, ma al sole! In fondo Gesù è l'Oriente, è il sole che nasce secondo il cantico di Zaccaria nel Vangelo. Ma rimane una religiosità tradizionale nel "sangue" di questa gente. Sono cristiani, ma nello stesso tempo portano nel loro DNA una fede tradizionale che si radica lontana nel tempo. Anche le nostre chiese antiche erano tutte orientate ad est, al sorgere del sole: noi abbiamo perso questo aspetto simbolico ed esistenziale, in Africa è rimasto.

Il secondo episodio è legato ad un dipendente che ho licenziato. Non entro in merito ai motivi del licenziamento, ma voglio raccontare le sue reazioni dopo alcuni giorni in cui mi ha chiesto di parlare. Ha ammesso di aver sbagliato e mi ha chiesto scusa e, da neo battezzato, ha chiesto anche il perdono di Dio. Ma ha anche aggiunto: "Qualcosa di male è entrato in me e mi ha portato a comportarmi male. Possiamo chiamarlo Satana. Io ho pregato Dio che lo mandasse via da me in modo che io non commetta più il male". Da un lato c'è un fondo di verità: il Male agisce in noi e, come dice San Paolo, compiamo il male che non vorremmo fare e non facciamo il bene che capiamo dovremmo fare. E per Paolo, solo Gesù Cristo ci può liberare da questa situazione. Nello stesso tempo può essere un ragionamento de-responsabilizzante: non sono io che ho



sbagliato, anzi io sono giusto, ma qualcun altro indipendentemente dalla mia libertà e responsabilità, ha agito in me. E' difficile per un anuak arrivare a dire: "io ho rubato", "io ho picchiato", "io ho offeso", "io mi sono vendicato" ... Il rischio di tutto questo è quello che afferma Mugambi: di fronte al male ci si sente solo impotenti e rassegnati, succubi di un destino incomprensibile che ci blocca. Quindi non ci potrà mai essere cambiamento, o - per lo meno - non dipenderà da noi, ma solo da Dio.

Io sono cresciuto con il detto: "aiutati che il cielo ti aiuta". Se è vero che noi non siamo gli attori principali della storia, è vero anche che non ne siamo estranei. Pertanto è lecito ritornare alla domanda: "la fede cristiana può portare anche ad una trasformazione della società in Africa?"

Se guardo al dilagare delle chiese protestanti che invocano lo Spirito a liberare da Satana le persone, che puntano tutto sulla dimensione spirituale e non si capisce come la fede possa trasformare "questa" vita e non solo portare alla vita eterna, forse non ci sarà mai una vera trasformazione. Nello stesso tempo, la Chiesa Cattolica è riconosciuta in Africa solo come Organizzazione Non Governativa (ONG), per cui rischia di essere vista solo come quella che "deve" aiutare le persone concretamente, dando soldi, mangiare, strumenti, istruzione, risorse ...

Inoltre si rischia di dare una lettura politica e ideologica a tutto questo: se si punta alla trasformazione si diventa una chiesa "comunista" o della "teologia della liberazione", solo incarnata



# Chi è Dio per gli anuak/9

## Credo la Chiesa

è incapace di lasciar trasparire il Mistero di Dio. Se invece si punta alla vita di preghiera si rischia di essere letti come chiesa “spiritualista”, disincarnata e insignificante per l'uomo africano.

Finora i teologi cristiani africani più famosi e influenti hanno usato la metafora dell'Esodo come paradigma della liberazione del popolo africano: dal colonialismo antico e recente, dallo sfruttamento dell'ambiente, dall'ignoranza in cui viene lasciato il popolo africano per essere più facilmente manipolabile. Ma l'esperienza della seconda metà del secolo scorso che ha visto l'indipendenza di quasi tutti gli stati africani ha portato anche ad una grande delusione: in realtà non c'è stata vera liberazione e vera presa di possesso del destino dell'Africa da parte degli africani, ma si è entrati in una deriva di lotte interne, di dittature, di corruzione. Come insegna l'Esodo nella Bibbia, diventare liberi non significa automaticamente essere capaci di restare liberi. E come dice una parabola del Vangelo: se si spazza la casa cacciando via lo sporco e il male che vi era dentro, qualcuno di più forte e malefico vi può entrare e prenderne possesso se la trova bella vuota e pulita. Ben diverso se invece vi trova organizzato e strutturato il bene. Non basta liberarci dal male e dall'ingiustizia perché si diventi capaci di fare il bene e compiere giustizia.

Mugambi allora non parla di teologia della liberazione, ma della “ricostruzione”. Altri teologi sostengono comunque che non si può abbandonare o superare semplicemente il tema della “liberazione” dell'Africa, mentre altri ancora parlano di “inculturazione” dell'Africa.

Oduyoye può allora arrivare ad affermare che “il futuro della chiesa in Africa dipende dalla sua capacità di tornare a impegnarsi nella sua missione di essere Cristo in Africa. (...) Questa missione richiede una risposta a tutte le povertà della vita umana e richiede altresì che il Vangelo sia collocato nel contesto dell'esistenza reale delle persone alle quali è annunciato e ne cambi la vita”.

Perché il percorso della chiesa africana non diventi a sé stante, è necessario lo scambio con la chiesa “madre” nell'occidente. Non solo lasciarsi guidare dall'esperienza della chiesa cattolica, ma portare la propria ricchezza e condividerla. Gli akan hanno un detto: “La madre nutre la figlia bambina prima che abbia i denti,



affinché la figlia nutra la madre quando perde i denti”. La vecchia chiesa ha perso i denti, come dimostra il fatto che in occidente le chiese sono vuote. Ora la nuova chiesa, la chiesa più giovane, è la parte viva e deve condividere con le cosiddette chiese madri le sue concezioni affinché entrambe possano rinnovarsi e trasformarsi.

In cosa la chiesa africana può interrogare e provocare quella occidentale?

- L'aspetto comunitario della cultura ed esperienza ecclesiale africana sfida l'invidiassimo dilagare nella cristianità occidentale. Ad esempio, la concezione africana della comunità, comprendente i defunti, i vivi e i non nati, dovrebbero essere prese in considerazione dalla cristianità occidentale, imbevuta di valori culturali che spesso trascurano la vita comunitaria soprattutto in materia di relazioni fra le generazioni.
- Gesù vissuto come fonte di vita esalta e celebra la vita, vista in una concezione olistica (nel suo insieme). Questo porta ad una riflessione al mondo occidentale che tende ad esaltare l'individuo e a separare sacro e profano, naturale e soprannaturale.
- La chiesa africana pone delle sfide alla cristianità occidentale alla luce delle divisioni geopolitiche e delle ingiustizie economiche. I tentativi di liberazione e ricostruzione a partire dai poveri e dagli emarginati sono una denuncia dello scandalo della perdurante crocifissione di Cristo nel Terzo Mondo costringendo l'Occidente a mettersi in discussione
- Da ultimo, ma non ultimo, la gioia del vissuto di fede in Africa non può non interrogare la Chiesa occidentale e provocarla a lasciarsi contagiare da un vissuto cristiano dove Dio è significativo e non marginale nell'esistenza quotidiana.



Anche le formiche, nel loro piccolo, si arrabbiano ...



## Unii caana ka adieri

Da alcuni giorni stiamo diserbando nei campi coltivati. E' una bella occasione per lavorare insieme alle donne e ai bambini e ragazzi. Le donne ricevono un piccolo stipendio giornaliero e i bambini i biscotti nutritivi.

Essendoci al mattino gli esami a scuola, questo lavoro lo facciamo solo al pomeriggio. Purtroppo devo essere presente per essere sicuro che lavorano e loro stessi vogliono la mia presenza con loro.

La regola è che le donne debbano portare lo strumento per diserbare, chiamato in anuak "caala", praticamente una piccola zappetta. Loro lo possiedono perché fanno questo lavoro anche nel loro piccolo campicello vicino a casa. Inoltre lo usano anche per tenere diserbata perfettamente la terra attorno e tra le capanne.

Così alle tre del pomeriggio carico sulla macchina una ventina di donne e - facendo due o tre giri - raggiungiamo il campo, lontano neanche un chilometro. Le conto quando scendono dalla macchina per sapere quante lavorano e quante devo pagare alla fine del pomeriggio.

Mi accorgo che una di loro non ha lo strumento di lavoro in mano. Le chiedo dove l'ha. Vedo che è un attimo imbarazzata e titubante ma si riprende velocemente indicando una amica che ha lo strumento anche per lei. In mezzo alla confusione non controllo bene, ma dopo averle organizzate conto nel cassone della mia macchina i miei strumenti che useranno i ragazzi che vado a prendere nell'ultimo giro. E mancano tre "caala"!

Grido alle donne che stavano iniziando a lavorare dove sono le "mie" zappe. Tutte inizialmente stanno in silenzio e ognuna comincia a dire "man, mara", "questa è mia". Vedendo il mio sguardo perplesso, ben tre si fanno avanti dicendo che le zappe che avevano facevano parte delle mie.

Ho apprezzato che siano state sincere, ma sarebbe stato peggio se non l'avessero detto, perché comunque avrei saputo riconoscere le mie zappe e le avrei scoperte.

Arrabbiato chiedo loro perché non rispettano le regole. E loro ridono. So che per loro è solo un segno di imbarazzo, ma per me che mi ridano in faccia è un fatto che mi fa alterare tantissimo.

Ribadisco loro che quegli strumenti sono per il gruppo di ragazzi che mi stanno aspettando e non sono per loro. Me le consegnano e le invito a risalire nel cassone della macchina e andare a casa e tornare il giorno dopo con le loro zappe.

Si arrabbiano, dicendo che io le zappe le ho e non voglio dargliele e che possono lavorare anche solo con le mani. Questo non fa altro che peggiorare la loro posizione. Dico loro che sono delle bugiarde: "Unii caana ka adieri", perché prima mi avevano detto che avevano i loro strumenti. E ridono. E dicono che non vanno a casa. Al che io dico loro che possono tranquillamente rimanere ma non le avrei pagate. E prendo loro la foto. A quel punto una scappa via e non riesco a prenderla in foto (infatti ne vedete solo due). La foto è una testimonianza concreta in questo caso di chi ha fatto qualcosa di sbagliato e vuole ingannare.

Al che mi sono chiesto: perché devono fare così? Si potrebbe lavorare tutti tranquillamente e gioire del lavoro e del frutto del lavoro!

Dispiaciuto della cosa, vado a prendere i ragazzi e nel tornare le vedo che si fanno gioiosamente il bagno in una grossa pozzanghera vicino al campo. Non mi sembravano particolarmente preoccupate e nemmeno troppo risentite ... mentre io portavo ancora il dispiacere e il senso di fallimento dentro di me. Così l'arrabbiatura è aumentata ancora di più, forse non tanto con loro ma con me stesso!





## Cosa costa la missione di Abol in questo anno

3 insegnanti	3600 €
5 assistenti insegnanti	4000 €
2 guardie	1700 €
3 animatori oratorio	2000 €
1 responsabile del compound	1200 €
1 catechista	480 €
1 bidella	800 €
merenda degli studenti e estate	5000 €
luce elettrica	100 €
benzina generatore e macchina	1000 €
spese casa e mangiare *	2000 €
materiale pulizia e manutenzione	500 €
pulizia compound Abol	2000 €
contributi in materiale scolastico, magliette, mutande, pronto soccorso, spese ospedaliere, ...	2000 €
	<hr/>
	26380 €

\* molte cose arrivano dall'Italia portate dai vari ospiti: formaggi, salumi, sughi pronti, ... offerti generosamente da diverse persone

## Cosa costa la missione di Pokong in questo anno

1 insegnante	1200 €
2 assistenti insegnanti **	1600 €
merenda degli studenti	1200 €
materiale scolastico	200 €
pulizia del compound	400 €
** un assistente insegnante è anche guardia del compound e catechista	
	<hr/>
	4600 €

## Cosa è costato il progetto agricolo 2020 di Abol e Pokong e cosa ha prodotto

### >> SPESE ANNUALI

Semente	600 €
Benzina trattore e macchina	700 €
Manutenzione trattore (olio ...)	200 €
Autista del trattore	300 €
Seminazione manuale	300 €
Diserbo manuale	1800 €
Guardiani dei campi	300 €
Sacchi raccolta e stoccaggio	100 €
Biscotti e quaderni ai ragazzi per raccolta, scartoccamento e sgranatura	650 €
	<hr/>
<b>totale</b>	<b>4950 €</b>

### >> INVESTIMENTI PLURIENNALI

Uso esclusivo del trattore	5000 €
Messa a punto del trattore	2500 €
Disboscamento (ruspa)	2150 €
Recinzione (materiale e lavoro)	1100 €
	<hr/>
<b>totale</b>	<b>10750 € *</b>

\* queste spese sono già state coperte da un generoso sponsor mantovano

### >> RICAIVATO RACCOLTO 2020

63 quintali di granoturco	
30 € al quintale	1890 €

**Raccolta fondi presso la Curia diocesana, specificando la destinazione della missione di Abol (Etiopia) 0376/319511**

C/C MONTE DEI PASCHI  
IBAN IT 44J0103011502000010045276  
INTESTATO A DIOCESI DI MANTOVA  
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

C/C POSTALE N. 13769468 INTESTATO A CURIA VESCOVILE DI MANTOVA  
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

**Raccolta fondi presso Gruppo missionario Padre Tullio Favali ODV di Montanara di Curtatone 0376/269808 o 331/1215304**

C/C BANCA INTESA SANPAOLO  
IBAN IT70M0306909606100000138849  
INTESTATO A GRUPPO MISSIONARIO  
PADRE TULLIO FAVALI  
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

BANCO POSTA  
IBAN IT96N0760111500000019162999

CONTO PER BOLLETTINO POSTALE  
N. 19162999